

# Via gli spot Sarkozy rivoluziona la tv pubblica

Il presidente chiama a consulto sull'economia 2 Nobel simbolo dei no global. Su Carla Bruni dice: storia seria

di Gianni Marsilli / Parigi

**È TORNATO** Supersarko. Per nulla illanguidito, anzi tonificato dalle sue puntate a Petra, Sharm el Sheick, Luxor in dolce compagnia, ha tenuto banco per due ore con la scusa degli auguri di buon anno ai giornalisti: un'ora di discorso introduttivo e un'ora di

domande-risposte. Aveva davanti più di seicento rappresentanti di stampa e tv di una quarantina di Paesi, un record per l'Eliseo. Li ha tenuti a bada giocando di gambe e ogni tanto sferrando un diretto. Si sa, gli piacciono le conferenze stampa, che vive come un match di pugilato.

**L'AMORE** La collega francese e kamikaze che è andata in avanscoperta ha sparato subito e preciso: signor presidente, sposerà Carla Bruni, e quando? Qualche comica smorfia presidenziale ha disteso l'atmosfera: "Davvero il mondo intero è sospeso a questa domanda? Come risponderle? Un presidente della Repubblica ha diritto alla felicità, né più né meno come un altro cittadino. Avevamo una tradizione deplorabile, fatta di ipocrisia e menzogna. Avreste posto la stessa domanda ad uno dei miei predecessori? No, perché c'era una cappa di piombo sulla vita privata... Un altro presidente andò ad Assuan (Mitterrand, ndr) con un aereo presidenziale, a spese del contribuente, e due famiglie: tutti sapevano, nessuno parlava. Io non volevo esser sorpreso da una foto rubata in un'alba sinistra... Con Carla ho deciso di assumere, e siamo andati a Disneyland con suo figlio, e poi abbiamo deciso di visitare le piramidi, per quanto sia poco originale. Per risponderle

diro': con Carla è una cosa seria, anche se non sarà il Journal du Dimanche a fissare la data. Di più: ci sono buone possibilità che lo sappiate quando sarà già accaduto". Dunque si sposeranno, magari non il 9 febbraio come annunciava il JDD, ma questo matrimonio s'ha da fare. La data è affar suo e di Carla, destinata a rinverdire la tradizione aperta (e chiusa) da Caterina de' Medici: un'italiana "première dame" di Francia.

**IL RINASCIMENTO** «Voglio rimettere l'uomo al centro della politica», è questa la sua idea di «civiltà». La Francia ha il dovere di «indicare la strada» in questo mondo tumultuoso, come fece al tempo dei Lumi. Lunedì pomeriggio aveva «lungamente ricevuto» Edgar Morin, il vecchio sociologo che riflette «per sapere chi siamo, per ricostruire il nostro rapporto con il tempo e con lo spazio». In concreto? Città più vivibili, architettura e urbanismo primi coagulanti sociali, a suo dire quanto prima cantieri dappertutto. Piano di risanamento delle banlieues che sarà reso noto tra un mese, e avrà «al suo centro le persone, non il territorio». Riflessione, affidata a Simone Weil, sui temi «filosofici, etici e morali posti dalla modernità», e preambolo costituzionale da modificare di conseguenza, soprattutto in tema di uguaglianza tra uomini e donne e di nuove frontiere biologiche.

**LA CRESCITA** A nostro avviso il vero colpo gobbo sarkoziano di questo inizio d'anno: «Dico no ad una visione restrittiva del prodotto nazionale lordo, chie-

HA DETTO

**Economia**  
«Ringrazio Stiglitz e Amartya Sen che hanno accettato di far parte della commissione»

**Media**  
«La strada maestra è differenziarsi dalle tv private, la sinistra ne ha parlato io intendo farlo»

**Rinascimento**  
«Voglio rimettere l'uomo al centro della politica. La Francia deve indicare la strada»

**Carla Bruni**  
«È un rapporto serio ma non saranno i giornali a fissare la data del matrimonio»

do nuovi criteri di giudizio basati sulla qualità e non solo sulla quantità». È ora di finirla, dice Sarkozy, di valutare la ricchezza prodotta soltanto in termini mercantili. Ricchezza sono anche i servizi, e la qualità della vita in generale, che lui vorrebbe trovare il modo di conteggiare: «Ringrazio Amartya Sen e Joseph Stiglitz,



Il presidente francese Sarkozy

**Joseph Stiglitz**

**Da Yale alla Banca mondiale è stato anche consigliere di Clinton**

**Premio Nobel** per l'economia nel 2001, Joseph Stiglitz è nato nel 1943 nell'Indiana. Si è laureato al MIT nel 1967. A soli 26 anni era professore di economia a Yale. Inoltre ha insegnato a Princeton, Oxford e Stanford, ed è stato vicepresidente anziano e capo degli economisti della Banca mondiale, oltre che consigliere del presidente Bill Clinton. Dal 2001 è docente di Economia, gestione e relazioni internazionali alla Columbia University di New York. Con Amartya Sen fa parte dal 2007 del consiglio scientifico della Paris School of Economics.



**Amartya Sen**

**L'economista della globalizzazione nato nel Bengala**

**Scienziato** di origine indiana, Premio Nobel per l'Economia nel 1998, Amartya Sen è economista della globalizzazione, ma anche filosofo e studioso di scienze sociali, una figura di primo piano fra quanti si sono dedicati all'analisi delle possibilità di sviluppo dei Paesi emergenti. Nato nel Bengala, nel 1923, si è laureato la prima volta a Calcutta nel 1953 e due anni più tardi, anche a Cambridge. Attualmente, insegna negli Stati Uniti, ad Harvard, dopo essere stato per molti anni ad Oxford e Cambridge.



che hanno accettato di far parte della commissione che lavorerà su questi temi». Due premi Nobel targati no-global, promotori accaniti di un'alternativa di sistema alle leggi economicistiche mondiali. Un collega malizioso ha visto altri e più prosaici vantaggi in quest'alzata d'ingegno presidenziale: ricalcolare la ric-

chezza nazionale in questo modo vuol dire, per quanto riguarda la Francia, aumentarla di botto. E quindi, senza colpo ferire, riassorbire entro parametri accettabili il debito pubblico, che oggi deborda pericolosamente dai criteri di Maastricht.

**LA TV PUBBLICA** Il Paese non cambierà senza una riforma «sen-

**TELEVISIONE**  
Il ministro Gentiloni «Sarkozy fa bene»

**ROMA** «Non so che seguito avrà l'invito a riflettere del Presidente Sarkozy ma comunque vada, la sua riflessione è nella direzione giusta». Paolo Gentiloni, ministro delle Comunicazioni, plaude alla proposta di Sarkozy di eliminare la pubblicità sui canali della televisione pubblica.

Per il ministro, infatti, la tv pubblica «deve differenziarsi da quella commerciale, se vuole mantenere le ragioni della propria esistenza. E differenziarsi è una pia illusione» se invece c'è da fare i conti con «un eccesso di dipendenza dalla pubblicità». Gentiloni ricorda che tra i maggiori sistemi televisivi europei, ci sono molte differenze. «La Rai è la tv pubblica con maggiori ascolti e il maggior numero di reti generaliste; ed è anche quella con più pubblicità. La Bbc non ha pubblicità, nelle due reti pubbliche tedesche la presenza pubblicitaria è marginale. La tv pubblica francese è, dopo la Rai, quella che più dipende dalla pubblicità (il finanziamento pubblico copre circa il 60%, contro il 50% della Rai)».

compensare l'assenza di proventi pubblicitari? «Con una tassa sulla pubblicità aggiuntiva che andrebbe in onda sulle tv private, e con un infinitesimale prelievo su quella sul web». Sarkozy si è lanciato in un peana sul ruolo del servizio pubblico, che se non dev'essere «elitista e noioso» tantomeno deve piegarsi alle leggi commerciali che reggono il sistema privato. Per lui è un dossier prioritario.

**INTERNAZIONALE** A dire il vero poche cose e già note. Il G8 che deve diventare G13, con l'entrata di Cina, India, Brasile, Messico, Sud Africa. Pare abbia l'assenso del britannico Gordon Brown, ma non quello di George Bush. Contemporaneamente, l'allargamento del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Membri permanenti, per Sarkozy, dovrebbero diventare Germania, Giappone, India, Brasile e un grande paese africano. La vera notizia si è saputa più tardi, fuori dall'Eliseo. Sarkozy si appresta a patrocinare calorosamente la nomina di Tony Blair alla presidenza riformata dell'Unione europea, ipotesi che ha già dato qualche mal di pancia a Roma e a Berlino. A questo fine Blair è stato invitato a partecipare il prossimo 12 gennaio ai lavori del Consiglio nazionale dell'Ump, il partito del presidente.

SEQUESTRO BETANCOURT

## Le voci di due madri coraggio: vogliamo riabbracciare Ingrid e Clara

È una donna di 77 anni Leticia, madre di Clara González de Rojas, amica di lunga data di Ingrid, direttore della sua campagna presidenziale quando sono state rapite assieme. Ricurva su stessa senza quasi più l'uso delle gambe. È ancora a Caracas da quel giorno in cui la carovana umanitaria era partita e la liberazione di sua figlia sembrava fosse una questione di ore. Attende i risultati dell'esame del Dna a cui è stato sottoposto il suo piccolo Emmanuel, per sapere se quel bimbo lasciato, dopo tortuosi e poco chiari percorsi, in un orfanotrofio colombiano, è il figlio di Clara. Solo allora potrà abbracciarlo e stringere a sé, dopo 5 anni, una parte di sua figlia. Capelli bianchi come la neve sotto il sole. Il viso solcato dalle rughe è la rappresentazione della tragedia nazionale che vive la Colombia. Con voce tenace ripete che la sola speranza per la liberazione degli ostaggi è ancora oggi il presidente della Repubblica Bolivariana del Venezuela, Hugo Chávez. «Il mio dolore è il dolore di tutte le altre madri e la mia felicità, se Clara, (che oggi ha 39 anni), verrà liberata, non sarà mai una felicità completa fin quando anche Ingrid resterà nelle mani delle Farc», racconta «Il "corazon" soffre per una tragedia familiare collettiva». E il suo pensiero torna ad Emmanuel a

quel nipote che sta a testimoniare che «nella guerra vive la sua stessa antitesi, l'amore». Emmanuele, infatti, è il frutto dell'amore tra un guerrigliero, di cui non si conosce il nome, e la sua prigioniera, Clara che non vede da quell'ultima volta quando è apparsa come un angelo sul video che le Farc hanno voluto inviarle. «Un giorno che non dimenticherò mai» dice Clara, dopo qualche giorno dal sequestro era stata liberata dalle Farc ma lei, come avrebbe fatto una sorella, ha voluto restare per non abbandonare Ingrid. L'amicizia tra la Rojas e la Betancourt dura da quando hanno iniziato a lavorare insieme al ministero del commercio estero». Cosa ricorda di quella unica testimonianza di sua figlia? «L'emozione mia nel vederla e l'emozione sua nel sapere che la stavo vedendo e ascoltando che si fondevano». Il ricordo si fa più vivo e la voce si spezza: «so a memoria ogni sua parola come una poesia che inizia così "Mamma del mio cuore, voglio dirlo che ti voglio bene. È il 13 maggio 2003, sono quasi le 11 della mattina. Mi trovo nella giungla colombiana. Voglio salutarvi in modo molto speciale. Condivido interamente il tuo dolore è un dolore estremamente difficile, e so che Dio nella sua dimensione, ci darà tutta la forza per sopportarlo. I giorni ini-

ziano con il canto delle cicale, al tramonto, mi preparo a passare la notte. Abbiamo vissuto momenti difficili durante i quali dobbiamo muoverci da un luogo ad un altro. Ci sono stati circa 25 o 26 posti dove abbiamo dovuto soggiornare, e, sopportare tutto ciò che uno spostamento implica. La cosa più bella di un parten-

za è pensare al ritorno per allontanare la tensione, le incertezze e la preoccupazione in cui le parole vanno e vengono. Quando ricamo penso a te, giorno della festa della mamma, ho fatto questo canestro di fragole, un ricamo come faresti tu con una disposizione di fiori, prendendo la base, mettendo un piccolo ra-

COLOMBIA

Le Farc: «Il piccolo Emmanuel sequestrato da Uribe»

**BOGOTÀ** Le Farc hanno confermato l'impegno di liberare, come promesso, Clara Rojas e Consuelo Gonzalez de Perdomo. Un loro portavoce ha però dovuto ammettere che il figlioletto della Rojas, Emmanuel, è sotto il controllo del governo colombiano che «lo ha sequestrato». In una intervista via e-mail per il telegiornale «Noticias uno» della tv colombiana, il portavoce della guerriglia, Raul Reyes, ha sostenuto che «le Farc non cambiano di opinione, non mentono né manipolano, e quindi consegneranno le due donne a coloro che ne hanno facilitato la liberazione». Sui motivi del ritardo Reyes ha sostenuto che «le operazioni militari del governo si sviluppano su tutto il territorio colombiano, con maggiore intensità nella zona dove pensano che avverrà la consegna alla commissione internazionale e al Comitato internazionale della Croce rossa». Il 31 dicembre scorso il presidente colombiano Alvaro Uribe aveva annunciato che le Farc non potevano consegnare i tre ostaggi perché il piccolo Emmanuel non era con loro, ma in un istituto di assistenza all'infanzia di Bogotà.

mo qui e là, trovando un equilibrio, un'armonia, la buona altezza, il contenuto, infine i colori dell'amore. Ti voglio bene immensamente e spero di rivederti presto». Parole che mi fanno compagnia e mi riscaldano il cuore». In una stanza poco lontana dell'Hotel Minia, c'è un'altra donna che attende la liberazione di sua figlia, è Yolanda Pulecio Betancourt, la mamma di Ingrid. La sua voce non è come l'abbiamo ascoltata altre volte calda e rassicurante. La «Reina» come la chiama la gente di Bogotà non riesce a non pensare a quella lettera di sua figlia, sequestrata alle Farc dal governo colombiano. È diventata un'ossessione per lei non averla potuta aprire, toccare, annusare. «È come se mi avessero strappato il cuore di dosso», ripete. «Mi hanno dato una fotocopia di ciò che aspettavo da tre anni. Ingrid sta male si è ridotta pelle ed ossa. Ho paura, per la prima volta ho paura che non ce la faccia. Ma non mi arrenderò». E non si arrende la signora Yolanda che instancabilmente gira da una città all'altra della Colombia, del Venezuela, dell'Europa per tenere viva la memoria. Il 14 gennaio spera di incontrare il Presidente della camera Fausto Bertinotti in visita a Caracas, poi, dice «vorrei tanto essere ricevuta dal Santo Padre». Bella e forte come

quando aveva 30 anni ed era vice-sindaco di Bogotà poi assessore ed infine ambasciatore. Infine fondatrice dell'Albergo infantile, la casa che raccoglie i bambini di strada colombiani. «Sono stati loro ad avermi insegnato ad essere totalmente madre». Uribe se potesse cancellare quella sua incapacità a mediare, a tacere, dopo tutte le dichiarazioni rilasciate in questi 5 anni contro il governo, colpevole di aver ostacolato la liberazione degli ostaggi, lo farebbe volentieri. «In Colombia nel conflitto quelli che soffrono tanto da parte della guerriglia come dell'esercito sono gli appartenenti ai ceti più umili della popolazione che vengono usati dal Governo come carne («de cañon») da macello. Non sono sola a pensarla così per fortuna. Condivido dolore e speranza con il mondo. Ogni giorno ricevo lettere, e-mail, telefonate. A volte mi scrivono solo per chiedermi come sto. Confido nel Presidente Chavez solo un rivoluzionario come lui può entrare nella testa e nell'orgoglio del leader delle Farc, Marulanda. E l'Europa, l'Italia devono continuare a lottare. Il tempo rimasto è poco, ogni giorno è un giorno che se ne va portando con sé la vita di Ingrid. La vedrò mai scendere dall'aereo della Croce Rossa e correre verso di me?».